

Ufficio internazionale del Lavoro
Ufficio per l'Italia
Via Panisperna 28
00184 Roma
tel 066784334
fax 066792197
rome@ilo.org
<http://www.ilo.org/rome>

GIUGNO 2003

91^a Conferenza internazionale del Lavoro

Si sono conclusi i lavori della 91^a Conferenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL) che ha registrato dibattiti particolarmente interessanti sullo sradicamento della povertà attraverso il lavoro e il lancio di una « Campagna globale per la sicurezza sociale ».

Sulla prima questione, il Direttore generale dell'OIL Juan Somavia ha rimarcato « il legame mancante nella lotta mondiale contro la povertà » nel suo rapporto presentato all'Attenzione dei delegati. Il rapporto *Working out of poverty* evidenzia la situazione insostenibile di 3 miliardi di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, di cui un terzo al di sotto della soglia di 1 dollaro. Dalla tragedia della povertà, ha detto Somavia, si può uscire solo attraverso l'adozione di politiche in grado di creare nuove opportunità di lavoro e con programmi di protezione sociale che superino qualsiasi forma di discriminazione. È questa oggi la grande sfida che attende il multilateralismo.

Fra gli strumenti analitici, politici e operativi proposti dagli oratori intervenuti per porre fine alla povertà sono stati indicati la creazione di fondi per favorire la formazione, l'affermazione del lavoro dignitoso nel contesto di uno sforzo globale per ridurre la povertà, il miglioramento degli strumenti di ricerca, di promozione e di servizio nell'ambito di una riflessione sulla strategia globale dell'OIL mirante a rafforzare i meccanismi di attuazione dei programmi e d'integrazione delle politiche che pongano sempre al centro il tema dell'affrancamento dalla povertà attraverso il lavoro.

La Conferenza ha dedicato una seduta speciale alla situazione dei lavoratori nei territori arabi occupati. Nel dibattito, molto intenso, è emerso un ampio spettro di punti di vista da parte dei costituenti tripartiti internazionali dell'Organizzazione. Mentre hanno riconosciuto gli sforzi compiuti dall'OIL per rafforzare le potenzialità in Palestina, i diversi oratori hanno insistito sulla necessità di ampliare l'assistenza dell'OIL in materia di cooperazione tecnica per stimolare l'occupazione, lottare contro la povertà e rafforzare l'attività delle parti sociali e del Ministero del Lavoro dell'Autorità palestinese. I costituenti hanno inoltre espresso la speranza che la « road map » proposta dal quartetto composto da Nazioni Unite, Unione Europea, Stati Uniti e Russia dia un certo slancio agli sforzi politici per riportare la pace in questa regione.

Un altro aspetto di rilievo dei lavori della Conferenza è stato l'accordo raggiunto su una strategia globale in materia di salute e sicurezza sul lavoro, con il richiamo ad una azione mondiale « coerente e mirata » per ridurre il numero dei morti, dei feriti e dei malati nel mondo del lavoro.

La strategia globale approvata da governi, imprenditori e lavoratori verrà attuata con un piano d'azione appoggiato su due pilastri fondamentali : il primo prevede l'introduzione di una « cultura preventiva di sicurezza e di salute » per garantire il diritto ad un ambiente di lavoro salubre e sicuro. Il secondo consiste nello sviluppare una serie di strumenti integrati (« tool box ») sulla sicurezza e la salute per aiutare i membri tripartiti dell'Organizzazione ad attuare questa strategia.

L'EDITORIALE

Non vi è dubbio che il rapporto di Juan Somavia, *Working out of poverty*, su come realizzare un maggiore impegno della comunità internazionale nella lotta alla povertà abbia costituito il tema centrale della Conferenza in stretta connessione con il lancio della campagna globale per la sicurezza sociale che costituisce una priorità assoluta nella strategia possibile per conseguire condizioni di vita e di lavoro più dignitose per tutti.

Premesso che — come lo stesso Direttore generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha indicato nel suo rapporto — la migliore strada per uscire dalla povertà è quella di creare nuove prospettive che non si realizzano tuttavia con dichiarazioni di principio o atti legislativi, è evidente che occorrerà esprimere un rinnovato impegno per politiche che promuovano maggiore sviluppo economico insieme ad una maggiore dimensione della solidarietà internazionale.

La riforma del mercato del lavoro che alcuni paesi, come l'Italia, stanno affrontando nella direzione giusta e che ricalca in molti punti le misure adottate in questi ultimi anni nel contesto europeo dall'Irlanda, la Danimarca, il Regno Unito e i Paesi Bassi rappresenta la risposta più giusta agli obiettivi della strategia europea per l'occupazione di Lisbona. Occorrerà continuare con convinzione in questa direzione nella consapevolezza che il processo di riforma risponde non solo all'esigenza economica di generare maggiore occupazione ma altresì a quella più sociale di garantire tutele e diritti per tante forme di lavoro fino ad oggi non comprese nel quadro generale di garanzie. E questo aspetto richiama proprio l'importanza del lancio di una « Campagna globale per la sicurezza sociale » che ha costituito l'altro tema di rilievo della Conferenza.

Il problema cioè non è solo di creare nuovi posti di lavoro ma assicurarsi nel contempo che si offrano condizioni di sicurezza sociale per quell'80% di lavoratori che ne risultano ancora drammaticamente esclusi.

Il rapporto *Working out of poverty* costituisce nella concezione del Direttore generale la nuova sfida del multilateralismo. Una sfida per interpretare una buona volta per tutte la tragedia della povertà nella direzione di un più convinto sforzo di solidarietà.

Nessun intervento militare per quanto necessario nel contesto medio-orientale, nessuna legge per quanto giusta di regolamentazione di flussi degli immigrati, potranno mai risultare sufficienti se non si avvierà rapidamente una politica di solidarietà e di aiuti che alimenti le prospettive di pace nelle aree più instabili del pianeta e sostenga economicamente tanti paesi in via di sviluppo al fine di contrastare il fenomeno dell'immigrazione di massa.

Per quello che ci riguarda da più vicino, con l'orecchio al dibattito di questi giorni nel nostro paese, la risposta all'esplosione del fenomeno migratorio quale conseguenza del dramma della povertà risiede in una nuova politica europea per il Mediterraneo che non può limitarsi all'osservanza di leggi nazionali ma deve comprendere maggiori risorse da investire da parte dell'Europa in una diversa dimensione di solidarietà.

Claudio Lenoci
Direttore dell'Ufficio OIL di Roma

L'intervento del ministro Maroni alla Conferenza internazionale del Lavoro

L'On. Roberto Maroni, ministro del Lavoro dell'Italia, ha partecipato ai lavori della Conferenza internazionale del Lavoro con un discorso pronunciato martedì 10 giugno. Il Ministro italiano ha prima di tutto espresso tutto il suo apprezzamento per il recente rapporto globale dell'OIL dedicato quest'anno al tema della discriminazione sul lavoro (*Time for equality at work*), dichiarando che il nostro paese condivide pienamente le analisi e le raccomandazioni che emergono dal rapporto. « In particolare — ha aggiunto Maroni — ci impegneremo per rendere sempre di più reali i suggerimenti avanzati dall'OIL per contrastare qualsiasi forma di discriminazione nel contesto dell'Agenda per un lavoro dignitoso ».

Il rappresentante italiano ha quindi rivolto un incoraggiamento all'Organizzazione internazionale del Lavoro per perseverare, insieme alle parti sociali e ad altri organismi mondiali, sulla strada della lotta alla povertà e dalla realizzazione di politiche che favoriscono l'inclusione sociale e lo sviluppo finalizzandole alla realizzazione di migliori condizioni di vita sociali ed economiche.

« L'Italia — ha detto il ministro — condivide la strategia dell'OIL per contrastare la povertà in ogni parte del mondo promuovendo i diritti fondamentali del lavoro nei paesi in via di sviluppo. Il nostro paese ha chiaramente indicato questi obiettivi nel suo recente Libro bianco sulla riforma del mercato del lavoro così come in ogni atto dell'azione di governo ».

L'On. Maroni ha successivamente affrontato il tema della situazione di lavoratori nei territori arabi occupati confermando l'interesse dell'Italia per una priorità più volte richiamata nelle strategie dell'OIL. Un segno tangibile di questa attenzione è rappresentato dall'approvazione e sostegno finanziario del governo italiano per un progetto teso a favorire il dialogo sociale che è stato affidato al Centro internazionale di formazione dell'OIL di Torino e che sarà realizzato in sintonia con la strategia disegnata dall'OIL per conseguire prospettive di pace e dialogo tra Palestinesi ed Israeliani.

Dopo aver ricordato l'importanza crescente dell'Italia tra i più importanti paesi donatori per la cooperazione tecnica dell'OIL, soprattutto a seguito di ulteriori stanziamenti per il programma « Crisis response and reconstruction » in Argentina, il Global Compact Project e i programmi contro il lavoro minorile, il Ministro ha evidenziato il ruolo e le prospettive del Centro di Torino sottolineando l'esigenza di una sua maggiore integrazione nelle attività di formazione dell'ILO al fine di consolidare l'immagine di un centro che è senza dubbio « unico » nel contesto del sistema generale delle Nazioni Unite.



RAPPORTO GLOBALE DELL'OIL SULLA DISCRIMINAZIONE

Mentre sembrano attenuarsi gli aspetti più clamorosi della discriminazione sul lavoro, permangono e si diffondono nuove forme più insidiose che suscitano grande preoccupazione. È quanto indicato da un nuovo rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Il rapporto intitolato *Time for equality at work* (« L'ora dell'eguaglianza sul lavoro ») e preparato in seguito all'adozione della Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro nel 1998, mette in guardia sul fatto che la mancata adozione di misure per fronteggiare le « crescenti disuguaglianze socio-economiche » nel mondo del lavoro, non solo significa accettare di sprecare talenti e risorse umane, ma fa anche correre il rischio di « ripercussioni disastrose sulla coesione sociale nazionale, sulla stabilità politica e, di conseguenza, sulla crescita » nei prossimi anni.

La discriminazione è definita nella Convenzione dell'OIL n. 111 come ogni distinzione, esclusione o preferenza fondata sulla razza, il colore, il sesso, la religione, l'opinione politica, l'appartenenza nazionale o l'origine sociale.

Mentre si registra un'attenuazione di forme più evidenti di discriminazione, altre nuove forme prendono piede. Gli effetti combinati delle migrazioni globali, i crescenti problemi economici e le disuguaglianze in aumento hanno esacerbato problemi di discriminazione razziale e religiosa. Di recente nuove forme di discriminazione basate sulla disabilità, sull'HIV/AIDS, sull'età o sull'orientamento sessuale sono diventate le più preoccupanti.

Anche nei paesi dove le donne hanno un livello di istruzione pari o superiore a quello degli uomini il « tetto di cristallo » spesso impedisce la loro scalata ai vertici della gerarchia. E ovunque la maggior parte delle donne continua a guadagnare meno degli uomini.

Dal rapporto emerge che i discriminati sono spesso i più poveri tra i poveri e che della povertà sono vittime soprattutto le donne e altri gruppi di discriminati e che la discriminazione determina povertà, lavoro forzato, lavoro minorile ed esclusione sociale per cui « eliminare la discriminazione è indispensabile a qualsiasi strategia efficace per la riduzione della povertà e per uno sviluppo economico sostenibile ».

Tutti traggono vantaggio dall'eliminazione della discriminazione sul lavoro : gli individui le imprese e la società nel suo insieme.

Secondo il rapporto dell'OIL, l'ambiente di lavoro rappresenta il punto di partenza strategico per la lotta alla discriminazione.

Le leggi che vietano la discriminazione sono indispensabili ma non sufficienti. Sono altrettanto necessarie le istituzioni efficaci nell'applicare leggi, misure concrete, servizi equi di educazione, formazione e impiego, nonché monitoraggi costanti dei progressi realizzati.

Per il Direttore generale Somavia non esiste una soluzione unica per raggiungere l'eguaglianza sul lavoro. « Il problema è diverso in ciascun paese e in ciascun gruppo. Inoltre, gli sforzi realizzati negli ultimi 50 anni non sono stati privi di ostacoli, né di insuccessi. Dobbiamo rimanere in costante allerta nei confronti di questo problema, adottare misure appropriate, e fare in modo che l'ora dell'eguaglianza arrivi il più presto possibile ».

Da questo punto di vista gli Stati hanno l'obbligo di vietare le pratiche discriminatorie, di stabilire leggi solide in materia, di dotarsi di istituzioni e politiche che promuovono la parità di opportunità nel lavoro. Le organizzazioni di imprenditori e di lavoratori, a loro volta, dovrebbero definire e contrastare con maggiore decisione le pratiche discriminatorie sul posto di lavoro.

Le priorità del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea

In occasione del semestre di presidenza dell'Unione Europea, l'Italia ha definito gli obiettivi prioritari nell'ambito delle politiche del lavoro e degli affari sociali.

Essi sono:

1. Lotta all'esclusione sociale con particolare attenzione al ruolo della famiglia. In vista della celebrazione del 2004 quale Anno internazionale della famiglia, verrà dedicata un'attenzione speciale al ruolo della famiglia nella lotta all'esclusione sociale nelle contrattazioni per il Piano d'azione nazionale per l'inclusione sociale nel 2003. Nei prossimi mesi verrà presentato un libro bianco sulle politiche sociali per determinare il nuovo quadro nel quale la coesione sociale e la famiglia diventano gli attori principali delle politiche sociali.

2. Economia sommersa (con riferimento all'igiene e alla sicurezza sul lavoro, ai nuovi tipi di contratto di lavoro e alle agevolazioni fiscali). Verrà organizzato dall'Italia un evento europeo sull'economia sommersa in vista di determinare le basi per una risoluzione del Consiglio della UE in materia. Le nuove Linee guida per l'occupazione della Commissione dovrebbero comportare un riferimento esplicito all'economia sommersa e al lavoro non dichiarato.

L'obiettivo è di richiamare l'attenzione dell'Europa su un problema comune a diversi paesi dell'Unione — anche se sono diverse l'estensione del fenomeno e le sue caratteristiche.

3. L'impatto dell'allargamento della UE sulle relazioni industriali, la legislazione del lavoro e la mobilità. L'allargamento della UE sarà inevitabilmente uno dei temi principali della presidenza italiana che, iniziando proprio all'indomani dell'allargamento, verrà probabilmente ricordata come l'ultimo caso di presidenza « tradizionale » dell'Unione. Sarà infatti uno degli eventi più importanti del semestre il seminario che si terrà a Modena su « Allargamento dell'Unione, relazioni industriali e legislazione del lavoro. Nuovi scenari per l'Europa ».

4. Responsabilità sociale delle imprese. Assume sempre maggior rilevanza in Italia l'argomento della responsabilità sociale delle imprese. In collaborazione con l'Università Bicconi di Milano, il Ministero del Lavoro si adopera per l'avvio di un progetto provvisoriamente intitolato « L'impegno delle imprese a favore del benessere ». Questo progetto prende spunto dai documenti fondamentali adottati dalla Commissione della UE sull'argomento.

Il progetto prevede l'elaborazione di una serie di indicatori per quantificare i risultati raggiunti nel campo sociale, l'identificazione delle migliori pratiche al livello mondiale, la realizzazione di attività pilota per verificare la fattibilità del progetto nonché la diffusione di un modello di certificazione al livello europeo per l'accertamento della condotta socialmente responsabile delle imprese.

5. Occupazione, riforma del mercato del lavoro e sviluppo economico. Una delle principali sfide poste dall'economia all'Europa nei prossimi anni è la creazione di più posti di lavoro, garantendo una diminuzione sostenibile della disoccupazione. In tal modo aumenterà la prosperità e verrà assicurata la sostenibilità dei sistemi di benessere nei paesi dell'Unione.

Uno dei presupposti per garantire il benessere futuro è che un maggior numero di persone abbandonino il sistema del sostegno passivo per entrare nel mercato del lavoro. Quelli che hanno un posto di lavoro devono essere incoraggiati a lavorare di più e a prolungare la durata della loro vita lavorativa. Il che significa altresì per l'Europa di non perdere terreno nella competizione globale con gli Stati Uniti.

Lo strumento chiave per la cooperazione rimane tuttora il documento di Lussemburgo sulla strategia e le linee guida per le politiche economiche che può essere utilizzato da tutti i paesi per preparare raccomandazioni sugli strumenti necessari a raggiungere alcuni obiettivi.

La presidenza italiana intende pertanto lavorare alla semplificazione della Strategia dell'occupazione della UE con l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione.

CELEBRATA A ROMA LA GIORNATA MONDIALE CONTRO IL LAVORO MINORILE

Il 12 giugno 2003 si è tenuta a Roma, per il secondo anno consecutivo, la Giornata mondiale contro il lavoro minorile istituita dall'Organizzazione internazionale del Lavoro, quest'anno dedicata al tema del traffico dei minori.

Il traffico dei bambini è considerato come un crimine dal diritto internazionale e viene altresì riconosciuto come una delle peggiori forme di lavoro minorile. Da molto tempo l'OIL combatte il traffico di bambini attraverso la Convenzione (n. 29) sul lavoro forzato, 1930, e dal 1999 con uno strumento ancora più efficace quale la Convenzione (n. 182) sulle forme peggiori di lavoro minorile ratificata da 138 paesi, inclusa l'Italia. È quanto ha riferito il Dr. Claudio Lenoci, responsabile dell'Ufficio di Roma dell'OIL, introducendo i lavori della giornata.



Secondo i dati disponibili, le zone più colpite sono ad oggi l'Asia del Sud e il Sud Est asiatico, l'Africa e

l'Europa Orientale. Il fenomeno comincia tuttavia ad apparire anche nelle Americhe e nei Caraibi. « Ma — ha sostenuto Lenoci — il fenomeno del traffico riguarda anche paesi europei tra cui l'Italia sia per ragioni di transito che per l'attività di pericolose organizzazioni criminali ».

Il Programma internazionale per l'abolizione del lavoro minorile dell'OIL (IPEC) si adopera a favore dell'eliminazione effettiva del traffico fronteggiandone le cause più importanti. A questo programma hanno fatto riferimento diversi relatori partecipanti all'evento, dal Ministro plenipotenziario Fallavollita al Direttore generale del Ministero del Lavoro Dr. Onelli. I rappresentanti delle parti sociali, CGIL, CISL, UIL e Confindustria hanno sottolineato l'esigenza di non abbassare la guardia nella lotta alle peggiori forme di lavoro minorile nei paesi industrializzati europei come l'Italia dove esistono preoccupazioni soprattutto per il futuro in considerazione delle crescenti prospettive dell'immigrazione.

Nel dibattito sono intervenuti alcuni rappresentanti delle ONG evidenziando il loro ruolo e contribuito soprattutto ai programmi dell'OIL e dell'UNICEF finanziati dal Governo italiano. L'Italia risulta tra i principali paesi donatori nella lotta al lavoro minorile in ogni paese del mondo, dall'America Latina all'Asia, all'Africa e, recentemente, nell'area dei Balcani.



Quest'anno, l'ufficio di Roma dell'OIL ha organizzato la Giornata mondiale contro il lavoro minorile in collaborazione con l'Assessorato alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma. Nel corso della Conferenza, l'ufficio di Roma dell'OIL ha siglato un'importante convenzione con l'Assessorato e con l'ATAC (Agenzia per i trasporti autoferrotranviari del Comune di Roma) per lanciare anche in Italia la Campagna « Cartellino Rosso al lavoro minorile ». Tale Campagna lanciata dall'OIL il 18 dicembre 2002, a seguito di un accordo con la FIFA internazionale e con il Real Madrid, sarà dunque avviata anche

in Italia grazie all'importante sostegno dell'Assessorato alle politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma e all'ATAC che si uniranno all'OIL, con la firma di tale accordo, per alzare il Cartellino Rosso al lavoro minorile.

IL LAVORO NELL'ECONOMIA INFORMALE

Il volto contemporaneo del lavoro è duplice, diviso tra una realtà dove vigono regole, sono apprestati riconoscimenti e tutele, e un'altra che, al contrario, ne resta, almeno per larga parte, estranea. Tale duplicità non ha i caratteri di una condizione provvisoria, destinata ad essere, naturalmente o grazie a facili correttivi, superata in breve tempo. La situazione si rivela invece tenacemente radicata e in progressiva crescita. Spacca il Nord e il Sud del mondo, ma ha pure una sua configurazione trasversale, perché interessa anche i Paesi sviluppati, in modi e con intensità particolari.

Il divario tra norme lavorative positive e loro effettiva applicazione non è certo una novità. Tuttavia, le dimensioni e le ragioni del fenomeno che è stato denominato lavoro informale sono tali da richiedere non soltanto la messa in opera di tecniche idonee a garantire concretamente l'applicazione delle regole formalmente vigenti a tutti i lavoratori: richiede anche lo studio approfondito delle cause della grande diffusione di queste attività di lavoro « povero », non registrate, né regolate, né protette da pubbliche autorità.

Un insieme di attività lavorative, lecite di per sé ma prive di riconoscimento ufficiale, svolte per lo più all'interno di aziende di dimensioni esigue con bassissimo o nullo capitale e altrettanto basso livello tecnologico, dal titolare e dai componenti del suo nucleo familiare, con l'occasionale apporto di estranei (oppure con l'apporto continuativo di lavoratori anch'essi non riconosciuti), costituisce il nerbo dell'economia informale. La quale, a sua volta, secondo le rilevazioni statistiche, ricomprende oltre la metà dell'intera forza lavoro in tutto il mondo. La grandezza del fenomeno è dunque strabiliante.

Il lavoro informale non si esaurisce in forme di lavoro autonomo, che comunque ne costituisce la porzione maggiore. Esso è altresì lavoro subordinato. Soprattutto nei paesi sviluppati, il cosiddetto lavoro nero, o clandestino o sotterraneo o sommerso, consiste in attività di lavoro subordinate occultate per eludere il fisco, i contributi previdenziali e le norme di legge e dei contratti collettivi di lavoro. Si registrano, in queste situazioni affinità e diversità rispetto a quella che propriamente viene chiamata economia informale.

Le attività dell'economia informale non obbediscono necessariamente a intenti elusivi, al deliberato proposito di non rispettare o distorcere le regole e le garanzie del lavoro. Quel che individua simili attività è soprattutto la circostanza di non risultare coperte da disposizioni formali, o perché difettano i presupposti economici per entrare nel campo di applicazione della legge o perché normative troppo restrittive ricacciano fuori coloro che non siano in grado, per carenze culturali e difetti di sostegno sociale, di districarsi al loro interno.

Per combattere il sommerso, e cioè per riportarlo alla norma, si può contare su tecniche sperimentali (efficace vigilanza e sanzioni capaci di funzionare quale effettivo deterrente) e innovative (incentivi al progressivo ritorno in superficie delle aziende sommerse con agevolazioni fiscali e contributive e in un adeguato arco di tempo prima di raggiungere la piena messa in regola). Gli accordi sindacali, in proposito, possono esercitare un ruolo essenziale, adeguando i tempi e le modalità di raggiungimento dell'obiettivo del recupero dell'ufficialità alle caratteristiche dei vari contesti ambientali.

Tutto ciò, peraltro, può funzionare dove il lavoro subordinato formalmente riconosciuto è la regola, e dove quindi si tratta di riportare ad esso le eccezioni. Dove, al contrario, il lavoro non regolato è la componente preponderante, non si può pensare di adottare le accennate tecniche di progressivo recupero alla tipologia dominante, che qui non è rappresentata dal lavoro subordinato formale.

A seconda della specificità dei paesi, alle leggi e all'azione sindacale, della quale va sostenuta la libera esplicazione pure a difesa del lavoro informale, spetta di contribuire all'integrazione di coloro che sono al di fuori del sistema economico e sociale formale. Tuttavia, i tradizionali strumenti e le tecniche, anche quelle più aggiornate, del diritto del lavoro, non bastano.

Occorre provvedere alla estensione delle tutele, ma altresì delle condizioni di una effettiva e trasparente politica occupazionale. Alla solidarietà nazionale occorre attingere per finanziare, attraverso la fiscalità generale, misure di protezione sociale che non possono contare sulla contribuzione di soggetti dalla professionalità destrutturata e desolatamente povera, quali sono i lavoratori dell'economia informale.

D'altro canto, le prestazioni della tutela sociale, in tale prospettiva, trascendono quelle erogate dagli istituti previdenziali con riguardo ai tipici rischi e bisogni sociali del lavoro dipendente. Occorre infatti tenere in conto le necessità proprie dei lavoratori informali, che vanno dalle agevolazioni creditizie, al sostegno nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche, alla certezza dei titoli di proprietà dei beni aziendali, ad una formazione professionale sagomata sulle caratteristiche di questi lavoratori.

Giancarlo Perone
rappresentante governativo
presso il Consiglio di
amministrazione dell'OIL

L'OIL e la sicurezza dei lavoratori

Ogni anno il 28 aprile viene ricordato come la Giornata commemorativa delle vittime degli incidenti sul lavoro. Anche quest'anno l'OIL di Roma e l'INAIL hanno insieme organizzato un incontro che ha visto la partecipazione dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali e del Ministero del Lavoro.

Il tema centrale della giornata è stato la « cultura della sicurezza » che bisogna far avanzare globalmente ad ogni livello se vogliamo conseguire il futuro di un lavoro che per essere realmente dignitoso deve poter contare su tutte le condizioni possibili di prevenzione e di contrasto di quei fattori negativi che fino ad oggi determinano ancora, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo le cifre allarmanti di incidenti mortali o di malattie fatali che sono sotto gli occhi di tutti.

Sappiano purtroppo che all'inizio del 2003 siamo ancora molto lontani da questo fondamentale obiettivo di civiltà e di progresso del genere umano.

Ogni anno circa due milioni di donne e uomini perdono la vita sul luogo del lavoro a causa di incidenti o malattie collegate alle prestazioni lavorative. Inoltre sono ben 270 milioni gli incidenti non mortali e non per questo meno preoccupanti ed ammontano a circa 160 milioni i casi di malattie che si ricollegano alle situazioni lavorative.

L'OIL rifiuta da sempre l'idea che gli incidenti e le malattie professionali fanno parte, come si suol dire, dei « rischi del mestiere ».

Al contrario l'obiettivo di conseguire una globalizzazione in cui il tasso di dimensione sociale garantito da maggiore giustizia ed equità deve costantemente essere innalzato, ci fa comprendere come la « cultura della sicurezza » è una componente essenziale per la realizzazione di una globalizzazione più giusta e a misura della dignità della persona.

L'OIL contribuisce all'alleanza dei soggetti impegnati a rafforzare la cultura della sicurezza attraverso molteplici approcci.

Le convenzioni internazionali, una legislazione internazionale cioè in grado di costituire la piattaforma di riferimento per le leggi nazionali, gli strumenti concreti delle « guide » sulla gestione della salute e della sicurezza, i codici di condotta applicati a diversi settori di attività, un programma di cooperazione tecnica — « Safework » — concepito per assistere governi, imprese e sindacati al fine di realizzare la prevenzione e la protezione effettiva dei lavoratori.

Da Ginevra a Roma, a tutte le capitali del mondo, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, il significato della cerimonia del 28 aprile è quello di rilanciare un messaggio forte di speranza e di determinazione per battere tutti insieme la strada delle politiche e delle decisioni utili a sconfiggere l'insicurezza e l'insidia degli incidenti e delle malattie sul luogo di lavoro.

Entra in vigore la Convenzione del 1990 sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie - 1° luglio 2003

La recente entrata in vigore, questo 1° luglio, della Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie del 1990, a seguito della ratifica del ventesimo Stato dà nuovo impulso alle attività del Comitato italiano per i diritti dei migranti che ha ormai raggiunto 80 adesioni tra associazioni, parlamentari, organizzazioni sindacali, accademici, giornalisti ecc.

Nell'ambito del suo mandato, il 6 maggio scorso, il Comitato ha organizzato, in collaborazione con la Prof.ssa Maria Rita Saulle, direttore del Master in Tutela internazionale dei Diritti umani dell'Università degli studi di Roma « La Sapienza », un seminario di approfondimento giuridico sulla Convenzione che ha visto la partecipazione di rappresentanti del mondo accademico del Ministero degli Affari esteri, dell'associazionismo religioso e laico, delle organizzazioni internazionali e delle organizzazioni sindacali.

Durante il seminario Padre Graziano Battistella, preside dello Scalabrini International Migration Institute, ha ricordato che si tratta di una Convenzione che ha una storia di 30 anni, ma la cui esigenza di ratifica non è finora emersa per i governi europei a causa della priorità da essi conferita alla regolarizzazione dei flussi migratori.

Il Prof. Roberto Baratta, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Macerata, nell'illustrare la portata giuridica di questo strumento internazionale ha messo in evidenza come una sua eventuale ratifica da parte degli Stati europei non rischierebbe di stravolgere il loro impianto normativo in materia di migrazioni, tanto più nel caso dell'Italia che ha già ratificato la convenzione dell'OIL n. 143 del 1975.

Durante il seminario sono state inoltre distribuite le copie della Guida alla Convenzione preparata dallo Steering Committee della Campagna globale di Ginevra, tradotte in italiano e stampate dal Comitato italiano.

Un secondo seminario sarà organizzato nel mese di ottobre per illustrare i risultati di una ricerca comparata tra la Convenzione e la legislazione Italiana vigente in materia di immigrazione attualmente in corso.

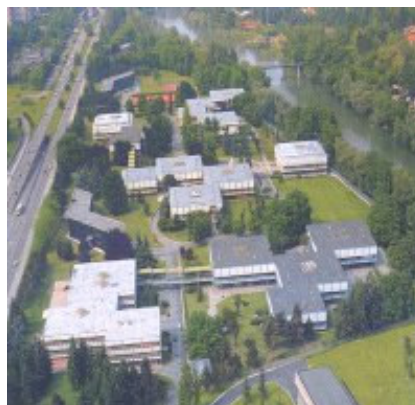
A seguito di una collaborazione avviata con la Facoltà di Scienza della Comunicazione dell'Università di Roma « La Sapienza » si sta inoltre procedendo alla preparazione di un video spot della Campagna che verrà presentato nel corso di una conferenza nazionale prevista per il prossimo mese di ottobre.

UN PROGETTO INNOVATIVO PER L'AUTORITÀ PALESTINESE

È stato approvato dalla Direzione generale per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del Ministero degli Affari esteri un progetto a favore dell'Autorità palestinese intitolato « Dialogo sociale e civile per la ricostruzione e la riconciliazione » la cui esecuzione verrà affidata al Centro internazionale di formazione dell'OIL di Torino.

Prendendo spunto dalla missione dell'OIL di « promuovere la giustizia sociale attraverso il lavoro dignitoso », il progetto mira a prevenire i conflitti tramite un approccio multidisciplinare ampio e sistematico destinato a coinvolgere tutti gli attori, singoli e organizzazioni, in una collaborazione pacifica.

Alla base della sicurezza politica della Palestina infatti devono esserci



la crescita economica e la sicurezza sociale. Bisogna quindi predisporre a tal fine delle fondamenta solide, a cominciare da una partecipazione democratica dei protagonisti locali e dei rappresentanti istituzionali. Scopo principale del progetto è potenziare la capacità dei partecipanti ad impegnarsi in un'azione locale costruttiva, basata su un modo innovativo di intavolare il dialogo civile.

Particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo economico locale e all'eliminazione della povertà, prestando attenzione alle questioni di genere, promuovendo partenariati e il coinvolgimento di tutte le parti interessate e le organizzazioni attualmente operanti sul piano locale.

La strategia di fondo di questa importante iniziativa voluta dal governo italiano punta al dialogo sociale quale fattore decisivo per favorire la conciliazione, la prevenzione del conflitto e il rafforzamento delle prospettive di stabilità democratica.

I contenuti del nostro programma di formazione corrispondono alle aree di interesse primario già individuate dagli interlocutori di una missione OIL nei territori arabi occupati e in Israele nel 2002. In particolare per quanto riguarda l'occupazione il progetto prevede iniziative sul versante delle politiche attive del mercato del lavoro, micro-credito a sostegno delle necessità essenziali delle micro-imprese, promozione delle piccole e piccolissime imprese, servizi per lo sviluppo d'impresa, responsabilità sociale dell'impresa.

Con riferimento allo sviluppo locale, si pianificheranno e attueranno politiche di elaborazione e gestione partecipata di progetti, partenariati, patti territoriali, programmi di sviluppo comunitari, iniziative di sviluppo locale a favore dei giovani e delle donne.

Altri aspetti rilevanti del progetto prevedono la realizzazione di strumenti di protezione sociale e d'assistenza alle famiglie e servizi consultivi in rete per l'assistenza tecnica di partecipanti.

La metodologia del progetto si fonda sull'approccio cibernetico all'apprendimento partendo dall'esperienza concreta dei partecipanti ai programmi di formazione rispetto alle questioni e ai problemi trattati per analizzare quell'esperienza da varie angolazioni e successivamente sviluppare concetti, schemi, generalizzazioni. Seguirà una fase di sperimentazione attiva, durante la quale schemi e concetti saranno applicati al contesto reale dei partecipanti, i quali potranno osservare direttamente alcuni esempi di iniziative locali in Italia, nelle quali il dialogo e il partenariato hanno svolto un ruolo essenziale. A conclusione del periodo formativo, i partecipanti progetteranno uno o più piani di azione da attuare al rientro in patria.

Giulio Piva
Vicedirettore del Centro internazionale
di formazione dell'OIL di Torino



Comitato Italiano per i
Diritti dei Migranti

(segue dalla prima pagina)

Nel corso della Conferenza è stata esaminata la nuova convenzione sui documenti d'identità dei marittimi che sostituisce la convenzione (n. 108) dell'OIL adottata nel 1958. La nuova convenzione stabilisce un sistema di identificazione più rigoroso allo scopo di proteggere meglio i marittimi contro il terrorismo, garantire agli 1,2 milioni di marittimi nel mondo la libertà di movimento necessaria al loro benessere e alla loro attività professionale, e, più in generale, facilitare il commercio internazionale.

Di fronte alle maggiori preoccupazioni per la sicurezza nei porti conseguenti agli attentati dell'11 settembre, la nuova identificazione dei marittimi dovrebbe contribuire a rafforzare la sicurezza internazionale.

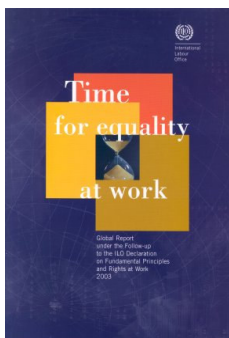
Altre tematiche di rilievo affrontate sono state quelle relative alle « relazioni di lavoro » per la quali è stata richiesta l'elaborazione di una nuova raccomandazione che tenga conto della diversità delle tradizioni e dei sistemi di relazioni economiche, sociali, giuridiche e professionali e che preveda una particolare attenzione alle situazioni di lavoro anomale in cui occorre garantire maggiori protezioni, e lo stato dell'applicazione delle norme in diversi paesi tra i quali Myanmar, Camerun, Belarus, Libia, Mauritania e Zimbabwe.

Nel suo intervento alla plenaria della Conferenza il 9 giugno, il Direttore generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha fatto appello alle autorità del Myanmar ad adottare misure immediate per la liberazione di Aung Sun Kyi e dei suoi seguaci, garantendo la loro libertà, nonché a proseguire la collaborazione del governo con l'OIL per porre fine al lavoro forzato nel loro paese.

Una seduta speciale dei lavori della Conferenza è stata dedicata al tema della discriminazione sul luogo di lavoro. Il dibattito ha preso spunto dal rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro intitolato *Time for equality at work* (« L'ora dell'uguaglianza sul lavoro »), ed ha evidenziato come sia importante fornire una base giuridica per la lotta contro la discriminazione, visto che, malgrado gli sforzi compiuti per decenni, le donne e le minoranze razziali o etniche devono fare ancora molta strada per godere dell'uguaglianza in materia di opportunità di lavoro e di trattamento.

Come l'anno scorso, il 12 giugno è stata celebrata la « Giornata mondiale contro il lavoro minorile », con la partecipazione della Regina Rania di Giordania che ha lanciato al mondo un appello « a darsi la mano » per combattere il traffico dei bambini. La regina hascenita ha sottolineato in particolare che questo traffico rappresenta un giro di miliardi di dollari nel quale vengono sottoposti ad una forma moderna di schiavitù milioni di bambini nel mondo. Secondo le stime dell'OIL sono quasi 1,2 milioni i bambini vittime del traffico ogni anno.

Publicazioni



Time for equality at work. Global report under the Follow-up to the ILO Declaration on fundamental principles and rights at work, Ginevra, 2003, ISBN 9221128717, xiv-136 p. (13,00 €)

[*L'heure de l'égalité au travail. Rapport global en vertu du suivi de la Déclaration de l'OIT relative aux principes et droits fondamentaux au travail*, Ginevra, 2003, ISBN 9222128710, xiv-149 p. (13,00 €)]

Rapporto globale sulla discriminazione sul lavoro. Vedasi presentazione a pagina 2.

[Testo integrale disponibile in rete :

<http://www.ilo.org/public/english/standards/reim/ilc/ilc91/reports.htm>]

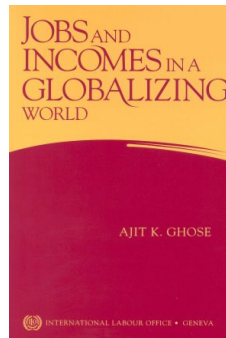
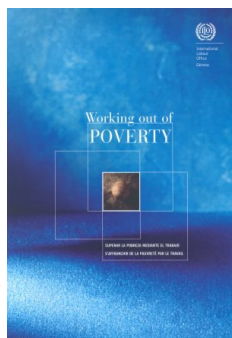
Working out of poverty. Report of the Director general, Ginevra, 2003, ISBN 9221128709, ix-106 p. (13,00 €)

[*S'affranchir de la pauvreté par le travail. Rapport du Directeur général*, Ginevra, 2003, ISBN 9222128702, viii-119 p. (13,00 €)]

Rapporto del Direttore generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro alla 91ª Conferenza. Vedasi l'editoriale a p. 1.

[Testo integrale disponibile in rete :

<http://www.ilo.org/public/english/standards/reim/ilc/ilc91/reports.htm>]

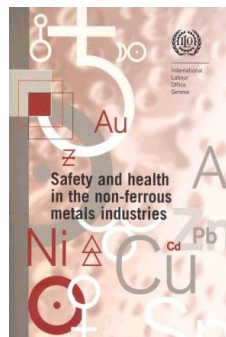
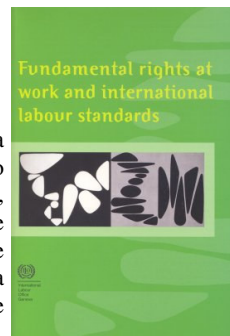


Ghose, Ajit K., **Jobs and incomes in a globalizing world**, Ginevra, 2003, ISBN 9221127176, ix-130 p. (22,00 €)

Il contributo di questo volume allo studio della globalizzazione risiede nell'analisi delle conseguenze sull'occupazione e sul reddito degli scambi a doppio senso tra imprese dei paesi del Nord e del Sud che si sta imponendo come una nuova caratteristica della globalizzazione. In questa luce, contrariamente all'opinione generale, tende a ridursi il divario dei redditi, diminuiscono i flussi migratori dal Sud verso il Nord e sono in aumento le opportunità di lavoro nonché il reddito in diversi paesi in via di sviluppo. Altre questioni rimangono tuttavia molto preoccupanti quali la crescente emarginazione dei paesi più poveri che dipendono maggiormente dall'esportazione di materie prime, il livello allarmante della « fuga dei cervelli » dai paesi poveri verso i paesi ricchi e l'alto prezzo delle integrazioni premature.

Fundamental rights at work and international labour standards, Ginevra, 2003, ISBN 9221133753, vi-133 p. (20,00 €)

La legislazione del lavoro è sempre stata considerata dall'OIL come un pilastro fondamentale per lo sviluppo e per la pace, sia all'interno dei singoli Stati che nelle relazioni internazionali. Questo volume presenta la situazione relativa all'applicazione delle norme internazionali del lavoro dell'OIL da parte dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori in tutto il mondo. Vengono inoltre descritti gli strumenti fondamentali accennando ai problemi sollevati dalla loro applicazione al livello nazionale.



Safety and health in the non-ferrous metals industries, Ginevra, 2003, ISBN 9221116409 (ILO Code of practice), xiii-175 p. (16,00 €)

[*La sécurité et la santé dans les industries de métaux non ferreux*, Ginevra, 2003, ISBN 9222116402 (Recueil de directives pratiques du BIT), xiii-177 p. (16,00 €)]

Nuovo codice di condotta con linee guida all'attenzione dei lavoratori, degli imprenditori e dei governi per quanto riguarda la produzione di metalli non ferrosi : alluminio, rame, nichel, piombo, zinco, ecc. Vengono evidenziati i principi generali di prevenzione e di protezione, in particolare sulla gestione dei rischi, la formazione, il monitoraggio degli ambienti di lavoro e della salute. Il codice stabilisce ed analizza una serie di pericoli fisici comuni nella produzione di metalli non ferrosi quali il rumore, le vibrazioni, l'alta temperatura, le radiazioni, gli ambienti ristretti, le polveri ed i prodotti chimici. Altre sezioni trattano in modo approfondito le misure di igiene e di sicurezza nel lavoro con le fornaci, i metalli fusi, le leghe, nonché i processi di riciclaggio.

[Testo integrale disponibile in rete :

<http://www.ilo.org/public/english/protection/safework/cops/english/>]

La conquista della dignità. Guida alla Campagna a favore della ratifica della Convenzione sui diritti dei migranti, traduzione italiana, 23 p.

Disponibile su richiesta presso l'Ufficio di Roma dell'OIL.

[Disponibile fra breve in rete : <http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/migrant/>]

